RAPPORTO SULL'ECONOMIA CIRCOLARE IN ITALIA

2026

Sintesi

Con il patrocinio di

CIRCULAR ECONOMY NETWORK

ENEA
Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile

MINISTERO DELL'AMBIENTE E DELLA SICUREZZA ENERGETICA

Ministero delle Imprese e del Made in Italy

CIRCULAR ECONOMY NETWORK

SINTESI

Rapporto sull'economia circolare in Italia 2026

A cura del Circular Economy Network

Rapporto sull'economia circolare in Italia 2026

A cura del Circular Economy Network

Circular Economy Network e Fondazione per lo sviluppo sostenibile
E. Ronchi, S. Leoni, F. Vigni, D. Cancelli, L. Galli, V. Di Mario.

ENEA
C. Brunori, T. Beltrani, C. M. Cellamare, C. Chiavetta, D. Claps, S. Cortesi, R. De Carolis, V. Fantin, M. Jorizzo, M. Iorio, D. Fontana, F. Forte, D. Mattioli, M. Langone, L. Petta, L. Sciubba.

Grafica e impaginazione
D. Grossi

CIRCULAR ECONOMY NETWORK
Il Circular Economy Network è un'iniziativa promossa dalla Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile, con la partecipazione di imprese e organizzazioni, che svolge le seguenti attività in materia di economia circolare:

- costante aggiornamento e di informazione sulle normative, nazionali ed europee;
- confronto con le istituzioni ai vari livelli, nazionale ed europeo, con i vari soggetti interessati, organizzando incontri, forum tematici e una Conferenza nazionale annuale;
- analisi, ricerca e studio, con la pubblicazione di un Rapporto annuale.

www.circulareconomynetwork.it
www.fondazionesviluppososteni bile.org

c/o Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile
Via Garigliano 61/A, 00198 Roma
info@circulareconomynetwork.it

Promotori del Circular Economy Network

Aderenti del CEN

Acciaierie Arvedi, AgriBiom, AIRA, AIRP, Ambiente spa, Ass.I.E.A, Assoambiente - sez. Unicircular, Assocarta, Assovetro, Biorepack, Buy Circular, Circularity, CNA, COMIECO, CONOE, COREPLA, DNA Ambiente, Ecocerved, Ecopneus, Ecotyre, ERICA soc. coop., Consorzio ERP Italia, ESO società benefit arl, Eventi di Cartone, Ferrovie dello Stato, Lucart, Mercatino, Mercato Circolare, Safimet, SISEA SRL - Logistica e Ambiente, Tramonto Antonio – Servizi per l'ambiente.

La riproduzione e/o diffusione parziale o totale dei dati e delle informazioni presenti in questo Rapporto è consentita esclusivamente con la citazione completa della fonte: Circular Economy Network, Rapporto sull'economia circolare in Italia 2026.

Una sfida strategica per l'Europa e per l'Italia nel nuovo contesto globale

Nel nuovo contesto globale, caratterizzato da guerre e da una crescente instabilità geopolitica, l'Unione europea, una delle principali economie mondiali, presenta una forte dipendenza da Paesi terzi, oltre che per le forniture di petrolio e di gas, anche per le materie prime. Una dipendenza che si traduce in vulnerabilità, sia per la volatilità dei prezzi sia per la sicurezza degli approvvigionamenti, in particolare per diverse materie prime strategiche per lo sviluppo industriale e tecnologico.

La riduzione degli sprechi, il risparmio e l'uso efficiente di risorse comunque limitate sono da sempre buone pratiche, sia per la riduzione degli impatti ambientali sia per l'efficienza economica; tuttavia, nello scenario attuale, tali azioni diventano indispensabili per contrastare le ripercussioni che i conflitti geopolitici hanno sulle nostre economie e sul nostro benessere. La via per disaccoppiare lo sviluppo dalla crescita del consumo di materie prime è stata individuata da tempo: è la transizione da un modello lineare ad un modello circolare di economia che deve diventare pilastro portante della politica industriale europea, in grado di assicurare, insieme, maggiore competitività economica, più sicurezza degli approvvigionamenti e sostenibilità ecologica e climatica.

Per l'Italia, caratterizzata da una dipendenza dalle importazioni superiore alla media UE ma anche da performance di circolarità d'eccellenza, la transizione rappresenta tanto una necessità quanto un'opportunità strategica da non perdere. In questo Rapporto presentiamo un quadro aggiornato sia delle misure europee sia dell'andamento della transizione verso una maggiore circolarità dell'economia nazionale.

L'Unione europea continua a svolgere un ruolo di primo piano nello sviluppo delle politiche per l'economia circolare. Il quadro strategico e regolatorio sviluppato nell'ambito del Piano di azione per l'economia circolare e del Green Deal ha contribuito a orientare le politiche degli Stati membri e a promuovere una maggiore efficienza nell'uso delle risorse.

Nonostante questi sforzi, le azioni intraprese risultano insufficienti. Le misure adottate hanno prodotto effetti positivi, seppur parziali: a fronte di un notevole aumento del riciclo e di una riduzione dello smaltimento, la generazione complessiva di rifiuti resta elevata. Allo stesso modo, i consumi di materie prime, in gran parte di importazione, rimangono consistenti.

Di questo passo l'Unione europea non raggiungerà il target del tasso di circolarità di almeno il 24% entro il 2030, ma resterà molto lontana. Serve un cambio di passo. L'Unione europea e gli Stati membri devono sia accelerare l'attuazione delle misure già adottate sia avviare nuove e più incisive iniziative, a partire dal Circular Economy Act.

Verso il Circular Economy Act: 10 proposte del CEN per accelerare la circolarità e la resilienza dell'economia europea

1 Mercato unico delle materie prime seconde. Le differenze normative tra Stati membri ostacolano la circolazione dei materiali riciclati e aumentano i costi per le imprese. È necessario armonizzare definizioni e criteri per End of Waste e sottoprodotti, semplificare le procedure, rendere automatico il riconoscimento reciproco per favorire un vero mercato europeo delle materie prime seconde.

2 Revisione della Direttiva RAEE. I livelli di raccolta e recupero dei rifiuti elettronici restano insufficienti rispetto al loro valore strategico. Occorre introdurre obiettivi più mirati, rafforzare i sistemi di raccolta e destinare risorse adeguate al fine di sviluppare il recupero di materie prime critiche e strategiche.

3 Progettazione circolare dei prodotti. La circolarità deve essere integrata già nella fase di progettazione. Serve accelerare l'attuazione del Regolamento sull'ecodesign, con criteri chiari su durabilità, riparabilità e riciclabilità, insieme a incentivi per prodotti e modelli di business che estendano la vita utile dei beni.

4 Estendere e armonizzare l'EPR. La responsabilità estesa del produttore va ampliata a più filiere e resa più omogenea a livello europeo. L'introduzione di sistemi di eco-modulazione può orientare il mercato verso prodotti più sostenibili e rafforzare prevenzione e raccolta di qualità.

5 Incentivi fiscali per la circolarità. I meccanismi fiscali devono sostenere la competitività dei modelli circolari. In particolare, l'introduzione di aliquote IVA ridotte per riparazione, riuso e ricondizionamento all'interno del mercato unico europeo può favorire la diffusione di pratiche sostenibili e nuovi modelli di consumo.

6 Appalti pubblici come leva di domanda. La domanda pubblica può svolgere un ruolo decisivo nello sviluppo dei mercati circolari. È necessario introdurre criteri vincolanti che privilegino materiali riciclati, prodotti rigenerati e servizi orientati alla durata e al riuso.

7 Collaborazioni industriali e piattaforme di filiera. La transizione richiede una maggiore collaborazione tra attori lungo le catene del valore. Piattaforme e alleanze industriali possono favorire l'integrazione tra produzione, riciclo e utilizzo di materie prime seconde in settori chiave, quali ad esempio gli imballaggi, il tessile, l'elettronica di consumo.

8 Ruolo di città e regioni. Le amministrazioni locali sono centrali per sviluppare infrastrutture, competenze e domanda di soluzioni circolari. È necessario rafforzarne il ruolo e dotarle di strumenti per monitorare e migliorare le performance di circolarità a livello territoriale.

9 Finanza e investimenti per la circolarità. I mercati dei capitali spesso sottovalutano le potenzialità degli investimenti nell'economia circolare. Strumenti di finanza mista pubblico-privata e maggiore trasparenza dei mercati possono facilitare la mobilitazione di capitali e promuovere gli investimenti.

10 Cooperazione internazionale e commercio circolare. La circolarità deve essere integrata nelle politiche commerciali europee per evitare distorsioni competitive. Un maggiore allineamento internazionale su standard, metriche e regole può favorire lo sviluppo di catene del valore circolari su scala globale.

Politiche e misure per una maggiore circolarità dell'economia in Europa e in Italia

Nel 2025 l'UE ha rafforzato il quadro delle politiche per l'economia circolare adottando interventi normativi e strategici di rilievo: la revisione della **Direttiva quadro sui rifiuti** che introduce l'EPR per tessili e obiettivi vincolanti di riduzione dello spreco alimentare e il **Regolamento sugli imballaggi** che stabilisce nuovi requisiti per rafforzare la circolarità. Accanto alla legislazione primaria, sono stati adottati atti delegati sul **riciclo delle batterie** ed **ecodesign**, inclusi il divieto di distruzione dei tessili invenduti e nuovi requisiti di progettazione. Il **piano di lavoro ESPR** 2025-2030 e progetti strategici sulle **materie prime critiche** puntano a rafforzare l'intervento a monte, mentre iniziative su plastiche, semplificazione normativa e criteri End of Waste mirano a migliorare il funzionamento del mercato delle materie prime seconde.

Nel 2026 la priorità si sposta sull'attuazione operativa. Entra in una fase cruciale il Regolamento ecodesign, con l'**introduzione del passaporto digitale dei prodotti** (DPP), destinato a diventare obbligatorio entro il 2030, e il divieto di distruzione dei tessili invenduti. Gli Stati membri devono inoltre recepire la **Direttiva sul diritto alla riparazione** e dare applicazione al regolamento imballaggi, insieme alle **nuove norme su consumatori e greenwashing**.

Prosegue anche l'attuazione del Regolamento sulle materie prime critiche e della Direttiva quadro sui rifiuti, mentre è attesa l'adozione definitiva del **Regolamento sui veicoli fuori uso** e lo sviluppo di nuove iniziative come l'**Advanced Materials Act** e la **strategia sulla bioeconomia**. Parallelamente, si rafforza il quadro della politica industriale europea (dal Green Deal Industrial Plan all'Industrial Accelerator Act), ma resta aperto il nodo delle risorse finanziarie, ancora insufficienti rispetto al fabbisogno stimato.

In Italia, il riferimento centrale per tali misure è la **Strategia nazionale per l'economia circolare (SEC)**, aggiornata nel 2025, con l'integrazione di nuovi obiettivi nel cronoprogramma fino al 2027. Tra questi, il potenziamento del sistema digitale di tracciabilità dei rifiuti (RENTRI), incentivi per le filiere del riciclo e l'uso di materie prime seconde, l'estensione dei CAM negli appalti pubblici e nuovi decreti "End of Waste". Permangono però criticità nella capacità di attuazione e nel coordinamento con le politiche economiche e industriali.

Accanto alla SEC, è in fase di definizione nel 2026 il **Piano nazionale per consumi e produzioni sostenibili**, che prevede misure su ecodesign, diritto alla riparazione, simbiosi industriale, bioeconomia ed ecodistretti, oltre a interventi sulla fiscalità dei rifiuti.

Un **ruolo rilevante è svolto dal PNRR**, con oltre 1.100 progetti finanziati (tra cui 151 progetti faro) per impianti di gestione dei rifiuti e filiere del riciclo. Tuttavia, la spesa resta bassa (circa il 17% a ottobre 2025) e sono state ridotte alcune dotazioni finanziarie (impianti e progetti faro, biometano), evidenziando difficoltà nella realizzazione degli interventi entro le scadenze del 2026.

Sul piano normativo, si segnalano la legge Semplificazioni del 2025 su rifiuti ed EPR, l'attuazione del RENTRI, il recepimento del regolamento europeo sulle batterie e il rafforzamento dei CAM, in particolare per l'edilizia. In parallelo, sono previsti sviluppi del quadro End of Waste (aggregati da costruzione già aggiornati e nuovi decreti in preparazione per plastiche, tessili, legno, gesso e altre filiere).

In **evoluzione anche i sistemi EPR**, con l'estensione al commercio elettronico e l'introduzione prevista di nuovi regimi per il tessile (dal 2026) e per plastiche non da imballaggio. Persistono però criticità, in particolare nei RAEE e nel pieno adeguamento agli standard europei, oggetto di una procedura di infrazione.

Sul fronte delle politiche industriali, **Transizione 5.0** ha mostrato **forti limiti di coerenza e efficacia**, mentre emerge la necessità di integrare stabilmente la circolarità nelle strategie industriali. La sfida principale resta quindi passare da un quadro di misure ampio ma frammentato a un'attuazione efficace e coordinata, capace di generare impatti concreti sul sistema produttivo.

Le performance di circolarità in Europa: la leadership dell'Italia

Figura 1 Fonte: elaborazione Circular Economy Network

Classifica di circolarità tra i 27 paesi UE

	Indice di circolarità	Produzione e consumo	Gestione dei rifiuti	Materie prime seconde	Competitività e innovazione	Sostenibilità ecologica e resilienza
Paesi Bassi	**69,3**	88	78	100	56	39
Italia	**65,0**	72	88	65	37	63
Belgio	**59,6**	55	86	68	52	41
Germania	**58,8**	56	75	43	53	59
Slovacchia	**58,4**	58	77	35	29	82
Francia	**57,9**	60	62	53	38	75
Estonia	**57,7**	44	56	61	63	66
Repubblica Ceca	**55,1**	50	69	43	40	68
Lettonia	**54,6**	53	70	18	40	74
Spagna	**54,0**	70	65	19	34	64
Austria	**53,9**	32	65	44	62	62
Slovenia	**51,7**	52	68	28	30	68
Lituania	**50,5**	45	63	9	52	63
Croazia	**48,9**	51	50	15	40	71
Polonia	**48,8**	58	47	20	35	69
Svezia	**48,7**	49	52	29	26	77
Lussemburgo	**46,7**	39	67	30	83	6
Ungheria	**46,4**	61	27	19	29	81
Portogallo	**45,5**	49	48	5	29	75
Bulgaria	**40,0**	40	20	12	26	88
Finlandia	**39,6**	23	43	2	44	67
Malta	**38,3**	57	30	55	36	22
Romania	**36,7**	40	0	0	29	97
Danimarca	**36,7**	24	65	26	39	23
Cipro	**36,5**	28	51	13	24	54
Grecia	**34,6**	56	24	12	3	67
Irlanda	**34,1**	41	38	2	40	32

Le performance di economia circolare dei 27 Stati membri dell'UE vengono misurate attraverso una classifica (heatmap, mappa di colore), basata su cinque indicatori sintetici che riflettono le dimensioni dell'EU Monitoring Framework, oltre a un indice complessivo. La scala dei punteggi è associata a una gradazione di colori: il verde scuro indica i risultati eccellenti, mentre il rosso segnala le prestazioni più critiche.

L'**Italia si conferma leader europeo di circolarità**, posizionandosi al secondo posto assoluto dietro ai Paesi Bassi e davanti a Belgio e Germania (quarta). Risultati di rilievo si osservano anche per Slovacchia, Estonia e Repubblica Ceca, trainate dalle buone performance nella gestione dei rifiuti e nella sostenibilità ecologica.

Al contrario, le criticità maggiori si riscontrano in alcuni Paesi dell'area mediterranea (Grecia, Cipro e Malta) e dell'Europa orientale (Romania e Bulgaria). Sorprendono negativamente anche le dinamiche di Danimarca e Finlandia, penalizzate principalmente da elevati consumi di materiali e da un ridotto impiego di materie prime seconde nei cicli produttivi.

Il quadro della circolarità dei quattro principali Paesi europei

Produzione e consumo

Negli ultimi 50 anni, il volume di **materiali utilizzati a livello globale è più che triplicato** e continua a crescere a un ritmo del 2,3% annuo.

In Italia il valore complessivo delle **materie prime trasformate** è di circa 766 Mt: la maggior parte deriva dall'estrazione interna (44%) e dalle importazioni (38%), il restante 18% è frutto di riciclaggio e riempimento.

L'**impronta dei materiali**, che misura l'impatto ambientale generato anche fuori dai confini nazionali, nel 2024 è stata per l'Italia di 10,1 t/ab, un valore inferiore alla media UE di 13,7 t/ab e in calo del 2,4% rispetto al 2019. Dal confronto tra le quattro principali economie dell'Unione europea nel 2024, emerge che l'Italia (10,1 t/ab) e la Spagna (10,2 t/ab) presentano i consumi di materiali più contenuti, posizionandosi significativamente al di sotto della media UE27 di 13,7 t/ab, mentre Francia (12,9 t/ab) e Germania (11,7 t/ab) registrano valori più elevati, pur restando anch'esse sotto la media europea.

La **produttività delle risorse** nell'UE, misurata dal rapporto tra PIL e consumo di materiale, è cresciuta del 52% dal 2000. Nel 2024 l'Italia si è confermata leader con 4,7 € di PIL per ogni kg di risorse (un aumento del 32% rispetto ai 3,6 €/kg del 2019), superando nettamente la media UE di 3 €/kg. Seguono Spagna e Germania (3,9 €/kg) e Francia (3,6 €/kg). L'analisi del trend evidenzia un progresso generalizzato. Nello specifico, la Germania ha registrato una crescita del 45%, seguita dal 37% della Francia. Di rilievo anche la performance della Spagna, che nello stesso arco temporale ha incrementato la propria produttività delle risorse del 27%, nonostante quest'ultima abbia riportato una lieve flessione dell'1,5% nell'ultimo anno.

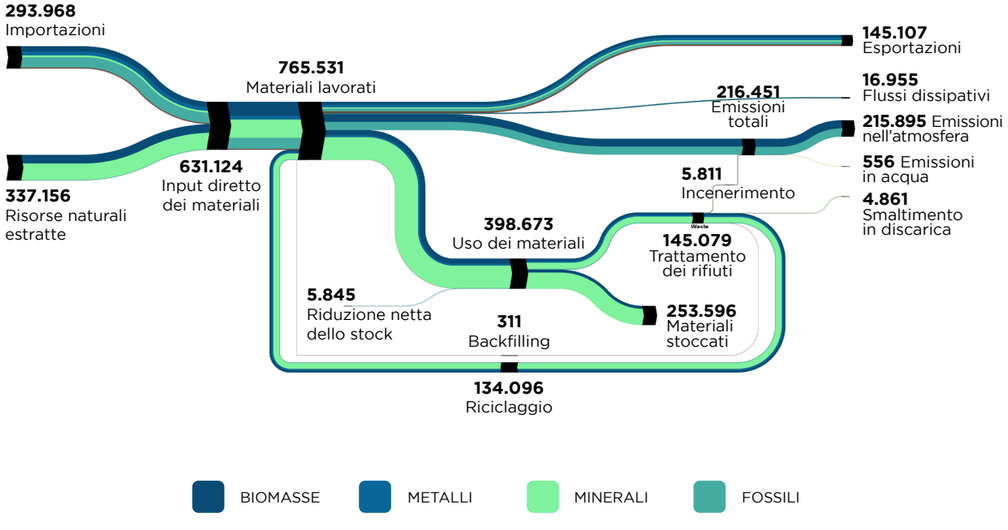
Nell'UE27 la **produzione pro capite di rifiuti urbani** si attesta, nel 2024, a 517 kg/ab. In Italia il dato è cresciuto dello 0,9%, passando dai 503 kg/ab del 2019 ai 508 kg/ab attuali.

Nel confronto con le altre grandi economie, i volumi generati in Germania (628 kg/ab) e Francia (530 kg/ab) hanno superato la media europea. L'Italia, con i suoi 508 kg/ab, si colloca invece al di sotto della soglia UE, seguita dalla Spagna con 456 kg/ab. Analizzando il trend degli ultimi sei anni, si osserva un

incremento della generazione di scarti sia nella media UE (2,4%) che in Germania (3,1%); al contrario, Francia e Spagna hanno registrato una flessione, rispettivamente del 4,5% e del 3,4%.

Figura 2 Fonte: Eurostat

Diagramma dei flussi di materiale in Italia nel 2024 (kt)



Gestione dei rifiuti

Il **tasso di riciclaggio dei rifiuti urbani** in Italia è cresciuto del 4,5% tra il 2019 e il 2024, attestandosi al 52,3%. Per centrare il target fissato dalla Direttiva 2018/851/UE, il Paese dovrà raggiungere il 55% nel 2025 e il 65% entro il 2035.

Nel confronto tra le grandi economie UE, l'Italia supera la media europea (48,1%) insieme alla Germania, leader con il 66,9%, mentre Spagna (42,5%) e Francia (40,9%) restano indietro. L'analisi dell'intera Unione evidenzia forti disparità: si passa dal minimo della Romania (12,4%) alle eccellenze di Germania, Austria e Slovenia, che superano tutte la soglia del 60%.

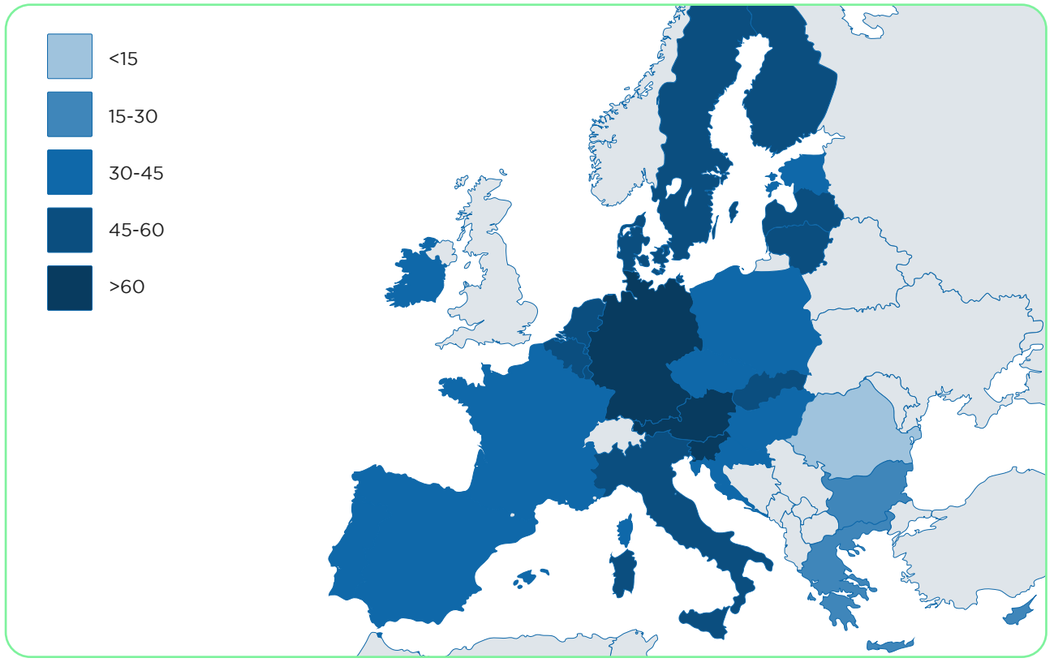
Il **tasso di riciclaggio sul totale dei rifiuti gestiti** mostra che l'Italia, su 160 Mt di rifiuti trattati, ne ricicla l'85,6% (137 Mt), superando nettamente la media UE del 41,2%. Il distacco dalle altre grandi economie europee è superiore ai 30 punti percentuali: la Spagna ricicla il 54,7% e la Francia il 52,3%. Significativo il confronto con la Germania che, pur riciclando 163 Mt in termini assoluti, registra un tasso di riciclo inferiore (44,4%) a causa di una produzione complessiva di scarti doppia rispetto a quella italiana.

Nel 2023, il **tasso di riciclaggio di tutti i rifiuti d'imballaggio** in Italia è stato pari al 75,6%: un valore di oltre sette punti percentuali al di sopra della media dell'UE27, che si attesta invece al 67,5%. I dati più aggiornati del CONAI indicano inoltre un'ulteriore crescita nel 2024, con il tasso di riciclo che sale al 76,7%.

Tutti i quattro principali Stati membri dell'Unione europea hanno superato la media UE per quanto riguarda il riciclaggio degli imballaggi. Tra questi, l'Italia detiene il primato con il tasso più elevato, seguita dalla Spagna al 70,5%. Più distanziate la Germania e la Francia, che registrano tassi rispettivamente del 69,4% e del 69%.

Figura 3 Fonte: Eurostat e ISPRA per l'Italia

Tasso di riciclaggio dei rifiuti urbani nei Paesi dell'UE27, ultimo anno disponibile (%)



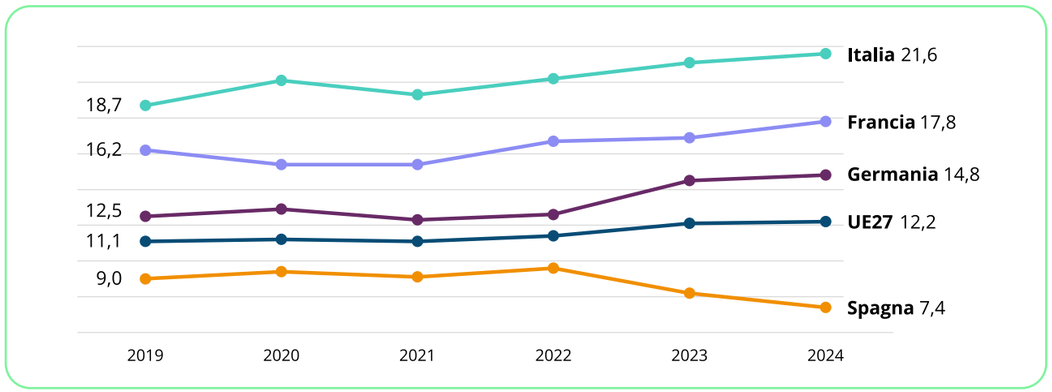
Materie prime seconde

Il **tasso di utilizzo circolare di materia** (CMU) viene definito come il rapporto tra l'uso di materie prime seconde generate col riciclo e il consumo complessivo di materiali. Anche nel 2024 l'Italia si conferma leader per tasso di circolarità, con il 21,6% di materie prime seconde da riciclo sul totale dei materiali consumati, registrando una crescita di 2,9 punti percentuali rispetto al 2019.

Nello stesso periodo, la media UE27 è salita solo leggermente, passando dall'11,1% al 12,2%. Tra le grandi economie europee, l'Italia mantiene il primato, seguita dalla Francia (17,8%) e dalla Germania (14,8%). Infine, la Spagna registra un valore del 7,4%, posizionandosi al di sotto della media europea e risultando l'unico Paese del gruppo ad aver riportato una flessione nel periodo analizzato.

Figura 4 Fonte: Eurostat

Tasso di utilizzo circolare di materia nei principali quattro Paesi europei, 2019-2024 (%)



Competitività e innovazione

L'indicatore monitora gli **investimenti privati** in beni materiali destinati ad attività tipiche per la circolarità, come riciclo, riuso, riparazione, noleggio e leasing. Nel 2023, l'Unione europea ha investito complessivamente 130,6 mld di euro (pari allo 0,8% del PIL), mentre l'Italia ha totalizzato 10,2 miliardi (0,5% del PIL), segnando una contrazione rispetto ai 13,1 miliardi del 2019 (0,7% del PIL). Nel confronto tra le principali economie europee, la Germania guida la classifica per valore assoluto con 39,5 mld di euro, seguita da Francia (22,5 mld di euro), Italia e infine Spagna (7,6 mld di euro). Tuttavia, il periodo 2019-2023 evidenzia una tendenza negativa diffusa: a eccezione della Spagna, tutti i paesi hanno registrato una diminuzione degli investimenti in rapporto al proprio PIL.

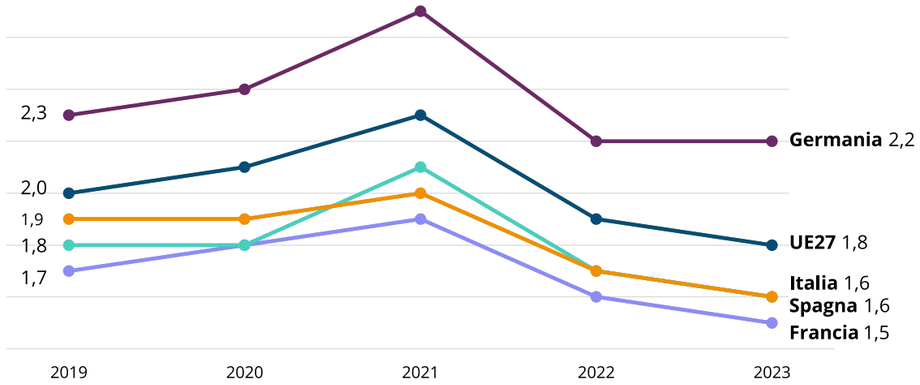
Tra il 2019 e il 2023, il numero di **occupati** nelle attività tipiche dell'economia circolare nell'UE27 è diminuito del 2%, passando da 4,5 a 4,4 milioni di addetti. Nel confronto tra le quattro principali economie europee, la Germania detiene il primato per numero assoluto di lavoratori (772.000, +1% rispetto al 2019), seguita da Francia (537.000, dato stabile), Italia (508.000, -7%) e Spagna (428.000, -7%). Tuttavia, analizzando l'incidenza percentuale sul totale degli occupati, il quadro cambia: l'Italia, con il 2%, si allinea perfettamente alla media UE27 e al dato della Spagna. Entrambi i paesi superano le performance delle altre grandi economie considerate, ovvero la Francia (1,8%) e la Germania (1,7%).

Il **valore aggiunto** dell'intera Unione europea relativo ad alcune attività tipiche per la circolarità dell'economia nel 2023 è stato di 316 mld di euro, pari all'1,8% del totale dell'economia; in Italia 34,5 mld di euro, 1,6% del totale, inferiore quindi al dato UE. Nel periodo di riferimento (2019-2023) si osserva che in Italia il valore aggiunto è cresciuto in termini assoluti (da 32,9 a 34,5 mld di euro) ma diminuito rispetto al PIL, passando dall'1,8% nel 2019 all'1,6% nel 2023. Il trend di riduzione del valore aggiunto rispetto al PIL si è verificato anche nell'UE27, nonché in Germania, Francia e Spagna.

Monitorare il numero di **brevetti relativi al riciclaggio e alle materie prime seconde**, è un driver fondamentale per la transizione verso l'economia circolare. Nel 2021, l'Unione europea ha registrato 0,73 brevetti per milione di abitanti, un dato in linea con il 2017 ma inferiore al picco raggiunto nel 2020 (1,01). In questo contesto l'Italia ha mostrato una crescita del 16,5% nel periodo 2017-2021, passando da 0,55 a 0,64. Tra le principali economie europee, la Germania si conferma leader con 0,95 brevetti per milione di abitanti nel 2021, mentre la Spagna, pur partendo da valori inferiori, ha registrato un miglioramento complessivo passando da 0,28 a 0,47. Al contrario, la Francia ha subito un calo più marcato, scendendo a 0,48 brevetti per milione di abitanti.

Figura 5 Fonte: Eurostat

Valore aggiunto al costo dei fattori in alcune attività tipiche per la circolarità dell'economia nei principali quattro Paesi europei, 2019-2023 (% rispetto al PIL)



Sostenibilità ecologica e resilienza

L'**impronta dei consumi**, che valuta gli impatti ambientali dei consumi nell'UE e negli Stati membri, ha raggiunto in Europa quota 106 nel 2023 (base 100 nel 2010), segnando una crescita del 6% sul lungo periodo ma una flessione del 3% rispetto al 2022.

L'Italia si distingue positivamente: nel 2023 il suo indice (100) è inferiore alla media europea e in calo del 3,8% rispetto al 2019. È l'unica tra le grandi economie UE ad aver ridotto tale valore nell'ultimo quinquennio, a fronte della stabilità della Germania e degli incrementi di Francia (0,9%) e Spagna (8,5%), la quale registra il valore più alto (115).

Nel 2024, le **emissioni pro capite di gas serra generate dalle attività produttive** nell'UE27 sono state pari a 5.837 kg CO_2 eq, mentre l'Italia si è attestata su un valore inferiore alla media europea con 4.795 kg CO_2 eq, segnando una netta riduzione del 10,9% rispetto ai 5.384 kg del 2019.

Nel confronto tra le quattro principali economie dell'Unione, la Francia (4.449 kg CO_2 eq) e la Spagna (4.416 kg CO_2 eq) hanno presentato valori leggermente più contenuti rispetto a quelli italiani, mentre la Germania ha riportato un dato sensibilmente più elevato, pari a 6.348 kg CO_2 eq. Tuttavia, analizzando l'andamento nel periodo 2019-2024, emerge una decisa tendenza al ribasso per tutti i paesi analizzati, con contrazioni particolarmente marcate in Germania (-19%), Spagna (-17%) e Francia (-15%).

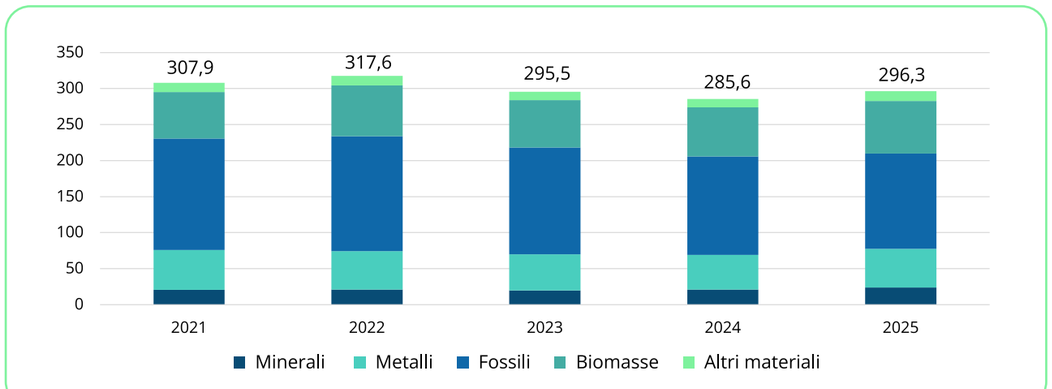
Nel 2024, la **dipendenza dalle importazioni di materiali** dell'Italia è scesa al 46,6% (-2,3 punti rispetto al 2019). Nonostante questo miglioramento, l'Italia resta il Paese più esposto all'approvvigionamento estero tra le grandi economie europee, superando nettamente la media UE (22,4%) e i valori di Spagna (39,8%), Germania (39,5%) e Francia (30,8%). Sebbene tutti i Paesi analizzati abbiano registrato una tendenza al ribasso, la performance più significativa appartiene alla Francia, con una riduzione di ben 6,1 punti percentuali, seguita da Italia (-2,3), Spagna (-2,0) e Germania (-1,9).

Più nello specifico, l'Italia mantiene una forte vulnerabilità nell'approvvigionamento delle risorse. Sebbene i volumi complessivi delle importazioni di materiali siano calati, attestandosi a 296 Mt nel 2025, la spesa economica per il costo totale delle importazioni ha sfiorando i 600 mld di euro (+23,3% rispetto al 2021).

Questo divario evidenzia un netto rincaro del valore unitario delle merci che colpisce non solo i prodotti energetici (i cui volumi sono scesi del 14%), ma anche i metalli. Il costo di questi ultimi, che includono materiali strategici come nichel, rame e acciaio, è cresciuto del 18% e rappresenta il 40% del valore totale delle importazioni nazionali.

Figura 6 Fonte: elaborazioni Circular Economy Network su dati Istat-Coeweb

Andamento delle importazioni di materiali in Italia, 2021-2025 (Mt)



Il ruolo delle città per lo sviluppo dell'economia circolare in Italia

L'interesse verso l'azione locale per le politiche di circolarità ha stimolato negli anni l'avvio di diverse iniziative in Europa e nel nostro Paese. Nell'ambito del piano d'azione dell'UE per l'economia circolare del 2020, la Commissione europea ha lanciato "**Città e regioni circolari**" (CCRI), finanziato da Horizon 2020 e Horizon Europe, nonché dai programmi quadro di ricerca e innovazione dell'UE, attraverso cui fornisce un sostegno ad iniziative locali e regionali in materia di economia circolare. Su iniziativa dell'ENEA, nel 2018 è stata costituita **La Piattaforma Italiana degli attori dell'Economia Circolare - ICESP**: un'interfaccia nazionale all'ECESP in Europa. L'obiettivo è di rafforzare il ruolo dell'Italia quale paese-chiave per la promozione, implementazione e diffusione di strategie circolari ad alto valore aggiunto. Ad oggi 52 organizzazioni hanno firmato la Carta ICESP e 120 partecipano ai suoi Gruppi di lavoro. Uno dei gruppi di lavoro è dedicato alle Città e Territori Circolari. L'**OCSE** periodicamente pubblica **rapporti sull'economia circolare nelle città e regioni dell'UE**, concentrandosi sui fattori interconnessi che guidano l'economia circolare, come gli imperativi ambientali, la crescita economica e la resilienza delle catene di approvvigionamento, il progresso tecnologico e la ricerca e sviluppo, i quadri normativi e politici, l'occupazione e il coinvolgimento sociale. Nell'ultimo rapporto del 2025, The Circular economy in Cities and Regions of the European Union ha svolto l'indagine sulle realtà territoriali dell'UE, raggruppando le città e le regioni in tre categorie (quelle orientate alla strategia, all'innovazione o alla partnership) allo scopo di evidenziare le caratteristiche comuni e presentare esempi di pratiche di economia circolare in corso.

In questo contesto nel 2025, la Fondazione per lo Sviluppo Sostenibile ha costituito un **Osservatorio sulla Transizione Ecologica delle Città**, di cui fanno parte rappresentanti di un gruppo di comuni italiani e di ENEA, ISPRA, di alcune Università, dell'Agenzia del Demanio e di diversi soggetti economici. Uno specifico gruppo di lavoro è dedicato a "Interventi per una maggiore circolarità nelle città" e si propone di raccogliere e rendere note le buone pratiche attuate dalle città, non solo italiane.

In tema di economia circolare i programmi e i piani definiti dal nostro Paese sono molteplici. Questi piani e strategie stimolano le amministrazioni locali ad agire per il perseguimento dei relativi obiettivi. La **Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile** aggiornata nel 2022 si propone di attivare e sostenere i territori per la definizione delle agende di sviluppo sostenibile, anche estendendo gli ambiti di collaborazione a includere aree vaste e sistemi territoriali "omogenei", prendendo in considerazione criteri di tipo geografico, sfide o esigenze specifiche di carattere ambientale e socio-economico (es. aree montane, di bacino, aree interne, anche priorizzando le aree fragili, ecc.), per la realizzazioni di interventi e azioni multidimensionali e innovative, capaci di integrare i diversi settori delle politiche.

Il **Programma nazionale di prevenzione dei rifiuti** ritiene indispensabile un lavoro sinergico con le Regioni ed i Comuni a loro volta impegnati nella pianificazione locale in materia di prevenzione e gestione dei rifiuti.

La **Strategia nazionale per l'economia circolare** (SEC) inquadra temi e ambiti di intervento che richiedono un impegno diretto dei comuni, come: i centri per il riuso, la rigenerazione urbana, gli appalti verdi, la sensibilizzazione dei cittadini, la promozione dello sharing, la valorizzazione della riparazione, la dematerializzazione dei servizi e il riuso dell'acqua. Le azioni che i comuni possono intraprendere all'interno di questo quadro sono numerose; tuttavia, occorre muoversi tenendo conto del contesto generale e comprendere quali siano le priorità.

Buone pratiche per l'economia circolare nelle città

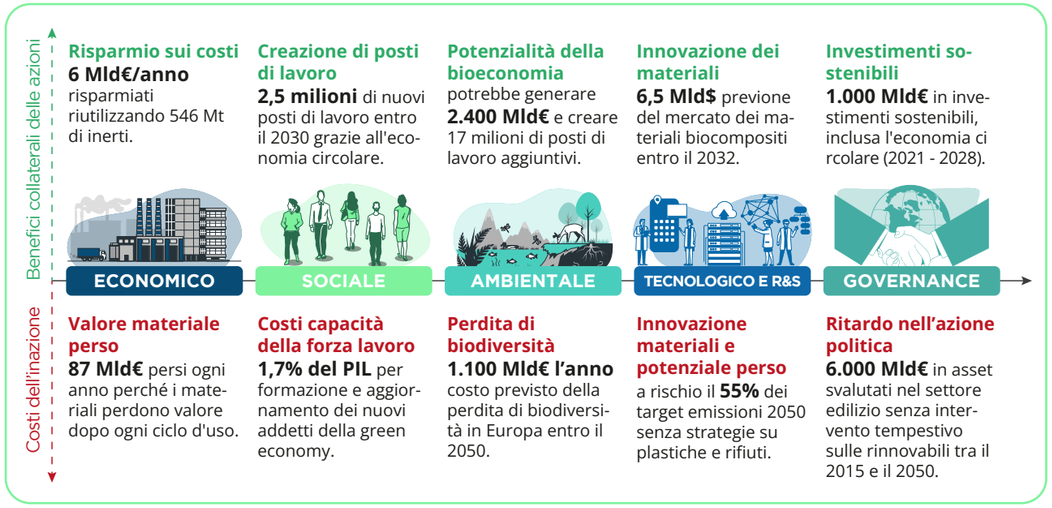
Il passaggio verso un modello di economia circolare nelle città e nelle regioni dell'UE è guidato da diversi fattori interconnessi. Secondo i risultati dell'indagine OCSE del 2025 - che ha coinvolto 48 città, 15 regioni e 1 provincia di 21 paesi tra Stati membri dell'UE27, Regno Unito e Norvegia, i principali motori della transizione verso un'economia circolare includono il **cambiamento climatico**, la **crescita economica**, le iniziative del settore privato e la creazione di **posti di lavoro**.

Sulla base delle risposte al sondaggio e dei principali macro-trend, emergono cinque **fattori chiave** che spingono l'economia circolare nelle città e nelle regioni: vincoli ambientali, crescita economica e resilienza delle catene di approvvigionamento, opportunità di mercato e occupazionali, sviluppo tecnologico e R&S e quadri normativi e impegno sociale.

Poiché **questi fattori possono cooperare o confliggere tra loro, stabilire delle priorità è fondamentale**. Di seguito sono riportati alcuni esempi degli impatti (positivi o negativi) a livello europeo, mettendo a confronto i costi dell'inazione con i benefici derivanti dall'adozione di un modello di maggiore circolarità.

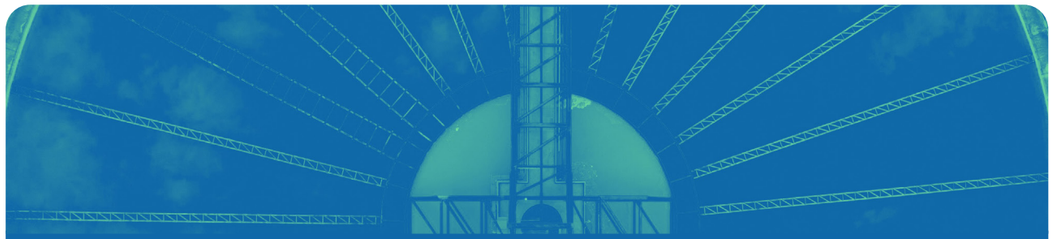
Figura 7 Fonte: OCSE

Panoramica dei principali costi dell'inazione e dei benefici collaterali dell'economia circolare in Europa



Quasi la metà delle città e regioni intervistate si sono dotate di un'apposita strategia per l'economia circolare. **Il 75% delle città e regioni intervistate ha dichiarato di avere in atto iniziative per l'economia circolare**, registrando così un progresso significativo rispetto al 2020, quando secondo un precedente rapporto dell'OCSE solo un terzo aveva adottato misure per l'economia circolare. Inoltre, il 47% delle città e regioni intervistate ha stanziato un budget dedicato all'economia circolare. Il rapporto elenca una serie di buone pratiche adottate dalle amministrazioni territoriali.

Per quanto riguarda le buone pratiche sull'economia circolare delle città italiane, si rinvia al Rapporto dell'Osservatorio della Transizione Ecologica delle Città, che verrà presentato il prossimo giugno 2026.



L’economia circolare nella gestione della risorsa idrica

La crescente pressione sulle risorse naturali, amplificata dai cambiamenti climatici e dalle tensioni geopolitiche, sta spingendo l’Unione europea a ripensare profondamente il proprio rapporto con acqua e materie prime non energetiche. Questi elementi sono oggi sempre più interconnessi e centrali per la competitività industriale, la sicurezza economica e la stabilità sociale dell’Europa.

Sul fronte delle materie prime, l’UE ha avviato un percorso di produzione normativa finalizzato a favorire e promuovere una maggiore indipendenza nell’approvvigionamento.

A partire dall’**Iniziativa Europea sulle Materie Prime** del 2008 e passando per le successive liste di materie prime critiche (CRM) e strategiche (SRM), questo processo è culminato nel **Critical Raw Materials Act**, entrato in vigore nel maggio 2024. Questo Regolamento fissa obiettivi precisi per il 2030:

- 10% delle materie prime critiche deve essere estratto in Europa;
- 40% lavorato in Europa;
- 25% soddisfatto tramite riciclo.

A sostegno di questi obiettivi sono stati istituiti i cosiddetti **Progetti Strategici**, per i quali sono previste procedure autorizzative accelerate e priorità d’accesso ai finanziamenti. Nella prima selezione, conclusa nel 2025, sono stati approvati 47 progetti europei, di cui 4 italiani dedicati al riciclo, con un investimento complessivo superiore ai 22 miliardi di euro.

Altrettanto rilevante è stato l’impatto del nuovo **Regolamento sulla progettazione ecocompatibile**, che mira a ridurre gli impatti ambientali dei prodotti sin dalla fase di progettazione imponendo criteri di durabilità, riparabilità e contenuto riciclato.

Sul fronte idrico, la sfida è altrettanto urgente: circa il 30% del territorio europeo è soggetto ogni anno a scarsità idrica stagionale, con punte che nell’Europa meridionale superano il 70% della popolazione nei mesi estivi. La **Water Resilience Strategy**, adottata dalla Commissione nel giugno 2025, segna una svolta: per la prima volta l’acqua diventa il mandato principale di un Commissario europeo dedicato. La strategia mira a ridurre i consumi idrici del 10% entro il 2030, a promuovere il riuso delle acque reflue trattate e a valorizzare i fanghi di depurazione come fonte di nutrienti recuperabili, quali fosforo e azoto. Per sostenere questi investimenti, la Banca europea degli investimenti (BEI) ha stanziato oltre 15 miliardi di euro per il periodo 2025-2027.

La strategia va letta in stretta connessione con la **Direttiva UE 2024/3019 sulle acque reflue urbane**, che ne traduce molti degli indirizzi in obblighi concreti per gli impianti di depurazione, prevedendo l’estensione della copertura depurativa ai piccoli agglomerati, l’introduzione del trattamento quaternario per la rimozione dei microinquinanti e il raggiungimento della neutralità energetica degli impianti entro il 2045. Per l’Italia, caratterizzata da significative criticità idriche, da un’elevata dipendenza dall’estero per molte materie prime e da un sistema infrastrutturale frammentato, questo cambio di paradigma riveste un’importanza strategica ancora maggiore. L’adeguamento degli impianti italiani di maggiori dimensioni comporterà investimenti stimati tra 838 milioni e 2 miliardi di euro.

Dalla gestione delle acque reflue al recupero del fosforo

Nell’ottica dell’economia circolare applicata ai sistemi idrici, il **depuratore** non è più soltanto un impianto di trattamento, ma può essere ripensato come una vera e propria fonte di risorse, quali acqua riutilizzabile e materie prime seconde. Gli effluenti depurati contengono concentrazioni residue di azoto e fosforo che, se destinati all’irrigazione, smettono di essere contaminanti da eliminare e diventano nutrienti utili all’agricoltura. In questo senso, la **Direttiva UE 2024/3019**, invece di imporre una rimozione sistematica di azoto e fosforo dall’effluente, apre alla possibilità di **adottare approcci più flessibili nella gestione** di questi elementi, da valutarsi in base alla destinazione finale dell’effluente stesso.

La disciplina del riutilizzo irriguo va ricercata nel **Regolamento UE 2020/741**, che ne costituisce il quadro normativo di riferimento. Il Regolamento stila una classifica qualitativa delle cosiddette “acque affinate” e le suddivide all’interno di quattro classi (dalla A alla D), determinate sulla base di cinque parametri chimico-fisici e microbiologici. Ogni acqua affinata, viene quindi destinata, in base alla propria classe qualitativa di riferimento, ad un diverso tipo di coltura e a specifiche tecniche irrigue. In questo modo è consentito il riutilizzo anche di acque di qualità inferiore, garantendo al contempo la sicurezza sanitaria per gli impieghi più delicati. Lo stesso Regolamento sollecita un monitoraggio costante dei contaminanti emergenti e delle microplastiche, aspetto che la già citata Direttiva sul trattamento delle acque reflue rafforza ulteriormente introducendo i trattamenti quaternari per la rimozione dei microinquinanti organici.

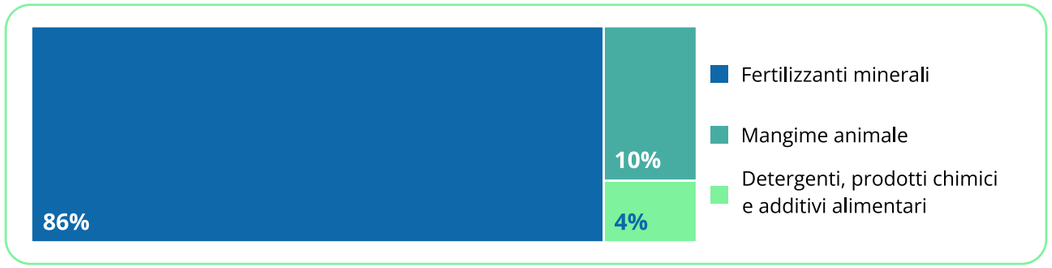
Le acque affinate non si prestano solo all’uso agricolo, ma anche a impieghi civili, industriali e ambientali, dalla manutenzione del verde pubblico al ripristino di ecosistemi degradati. La domanda potenziale è considerevole: su circa 30 miliardi di m^3 di fabbisogno idrico nazionale, il 40% è assorbito dall’agricoltura, con punte superiori ai tre quarti nei mesi estivi. La fattibilità tecnica del riuso è ormai dimostrata da numerose esperienze operative in Italia e nel mondo, ma resta aperta la sfida dello stoccaggio stagionale e l’incremento di domanda estiva di acqua, a fronte di una produzione continua degli impianti.

Tra le **materie prime seconde recuperabili dai processi depurativi**, il fosforo occupa un posto di particolare rilievo. Inserito nella lista europea delle materie prime critiche già dal 2014 come roccia fosfatica e dal 2017 anche come fosforo elementare, è un elemento fondamentale per la sicurezza alimentare, in quanto componente essenziale di fertilizzanti e mangimi e per la produzione di sostanze chimiche. La **dipendenza europea dalle importazioni è molto elevata**: l’82% per la roccia fosfatica e il 100% per il fosforo elementare, con i principali fornitori dell’UE che sono Marocco (27%), Russia (24%), Algeria (10%) e Israele (7%), mentre la Cina domina la produzione globale con il 44%. L’unico produttore europeo rilevante è la Finlandia (18%).

A fronte di questa dipendenza, non si può non considerare il ruolo che possono rivestire le attività di recupero: attualmente circa il 15% dell’input di fosforo europeo si disperde in flussi che rappresentano al tempo stesso le migliori opportunità di recupero: a partire soprattutto dai fanghi di depurazione ed i liquami zootecnici, seguiti dai rifiuti di macellazione e dalla frazione organica dei rifiuti urbani (FORSU). Attualmente fanghi e liquami sono per lo più applicati direttamente al suolo, contribuendo a un riciclo diretto seppur non ottimizzato, mentre il recupero dalla FORSU rimane ancora poco esplorato. Il prezzo del fosforo è generalmente stabile, ma può subire variazioni legate a eventi contingenti di portata nazionale o internazionale.

Figura 8 Fonte: Elaborazione ENEA su dati SCRREEN

Principali applicazioni del fosforo in UE (%)



Dalla desalinizzazione al recupero del magnesio

La **desalinizzazion**e rappresenta una tecnologia sempre più rilevante per far fronte alla scarsità idrica, in particolare nelle aree mediterranee soggette a siccità e pressione antropica intensa. A livello globale, la capacità installata è passata da 5 milioni di m^3/giorno nel 1980 a circa 109 milioni nel 2023, mentre nell'UE i circa 1.901 impianti attivi nel 2023, con capacità complessiva di 8,9 milioni di m^3/giorno, sono in crescita di oltre il 40% rispetto al 2009. La tecnologia dominante in Europa è l'osmosi inversa, che ha soppiantato i processi termici grazie alla sua maggiore efficienza energetica.

In Italia la desalinizzazione ha avuto un ruolo storicamente limitato, seppure recentemente vi sia stato maggiore interesse verso questa tecnologia. Ad oggi, la capacità raggiunge circa 657.000 m^3/giorno - il 7,6% del totale europeo - ma il sistema è fortemente frammentato, con oltre il 60% degli impianti sotto i 1.000 m^3/giorno e destinazione prevalentemente industriale.

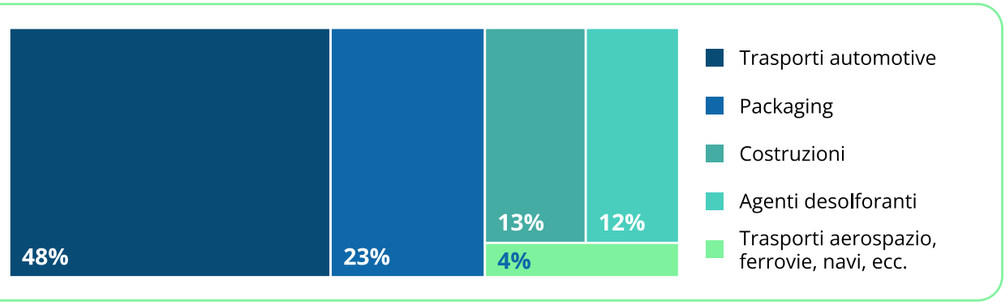
Negli ultimi anni è emerso un **nuovo approccio alla gestione della salamoia**. Considerata in passato come scarto da smaltire, oggi è ripensata come una corrente ricca di materie prime secondarie valorizzabili secondo i principi dell'economia circolare. Elementi come magnesio, potassio, calcio, bromo e boro disciolti nelle salamoie del Mediterraneo potrebbero avere un valore di mercato teorico superiore a 200 € per metro cubo, aprendo la strada al cosiddetto modello di **circular desalination**, in cui l'impianto diventa un'infrastruttura multi-output che produce non solo acqua dolce, ma anche risorse materiali. La fattibilità concreta dipende però dalla scala dell'impianto, dai costi energetici dei processi di separazione, dalla purezza richiesta dai mercati e dalla presenza di filiere industriali locali. Tra gli elementi più promettenti, il magnesio merita un'attenzione particolare.

L'acqua di mare contiene mediamente 1,29 kg/m^3 di magnesio, che nella salamoia di un impianto con recovery del 50% può raggiungere circa 2,6 kg/m^3. Tuttavia, ciò che è recuperabile non è magnesio metallico, bensì specie inorganiche quali idrossido di magnesio, cloruro di magnesio o ossido di magnesio di origine sintetica, ovvero intermedi industriali con applicazioni consolidate in diversi settori (chimica di base e fine, trattamento delle acque, materiali refrattari ecc.).

Il magnesio metallico richiede processi ulteriori ad alta intensità energetica, come il processo Pidgeon (riduzione metallotermica in reattori operanti sottovuoto) o l'elettrolisi di sali fusi. Il magnesio è classificato come materia prima critica e strategica nella CRM List europea del 2023, e la dipendenza dell'UE dalle importazioni è totale per il magnesio primario, con la Cina che controlla l'88% della produzione mondiale, mentre per la magnesite l'UE è autosufficiente grazie alla produzione interna. Il riciclo interno copre tra il 7% e il 13% della domanda di magnesio. Con riferimento alla magnesite sintetica, rappresenta inoltre il 13% del totale mondiale e la magnesia ottenuta da salamoia sotterranea viene prodotta esclusivamente nei Paesi Bassi.

Figura 9 Fonte: Elaborazione ENEA su dati SCRREEN

Principali applicazioni del magnesio in UE (%)



Soluzioni circolari per la gestione sostenibile della risorsa idrica

ENEA è impegnata su diversi progetti finalizzati all'applicazione dell'economia circolare alla gestione idrica.

Il progetto **Ricerca di Sistema Elettrico 1.11** analizza il nesso acqua-energia-cibo, valutando il potenziale delle acque reflue trattate come risorsa non convenzionale, studiando i microinquinanti emergenti nelle acque destinate al riutilizzo e sviluppando tecnologie avanzate di trattamento, oltre a una metodologia GIS per il recupero idrico nelle isole minori.

Il **progetto SHARE.MedWATER** (2025-2029, Interreg Euro-MED) coinvolge dieci partner di sette Paesi mediterranei, affiancati da undici partner associati tra enti pubblici, università e autorità idriche, per sperimentare modelli circolari di gestione dell'acqua in sette siti pilota. Per la scalabilità delle soluzioni, SHARE.MedWATER svilupperà un Decision Support System (DSS) per valutare costi, benefici e impatti ambientali delle diverse opzioni di riutilizzo.

A Bologna, nell'ambito del **progetto NiCE** (Interreg Central Europe, 2024–2026), il progetto pilota "Acqua in Circolo" ha promosso il riuso delle acque piovane attraverso soluzioni pratiche installate in contesti urbani e percorsi educativi nelle scuole.

Nel **progetto ECOSISTER** (PNRR), ENEA ha potenziato un prototipo installato presso il depuratore di Cesena per il monitoraggio in tempo reale della qualità delle acque reflue destinate all'irrigazione, in conformità al Regolamento UE 2020/741.

Infine, a Ventotene, nell'ambito del **programma PNRR Isole Verdi**, ENEA ha sviluppato un piano per il recupero delle acque meteoriche tramite il ripristino di antiche cisterne romane, un caso pilota replicabile che coniuga adattamento climatico, rigenerazione urbana e valorizzazione del patrimonio storico.

I PROMOTORI DEL CIRCULAR ECONOMY NETWORK

"L'acqua, fattore produttivo strategico per l'industria cartaria, è oggi al centro delle politiche di sostenibilità, richiedendo un uso sempre più efficiente e circolare. L'integrazione dei principi ESG rappresenta una condizione imprescindibile per garantire continuità industriale e competitività nel lungo periodo. Burgo Group, attraverso il programma GO 2030, ha avviato un percorso strutturato di evoluzione del proprio modello di business, puntando su innovazione tecnologica, economia circolare e riduzione dell'impatto ambientale lungo l'intera catena del valore. Gestione sostenibile delle risorse idriche, ottimizzazione dei cicli produttivi e resilienza degli impianti richiedono investimenti significativi e un cambiamento culturale diffuso. Il futuro del settore dipende dalla capacità di adattarsi, innovare e creare valore in modo sostenibile."

Valerio Forti, Direttore HSE Burgo Group

Le Acque Uliveto e Rocchetta fanno della sostenibilità ambientale un impegno concreto che guida ogni decisione industriale. Gli impianti sono alimentati da energia 100% rinnovabile certificata; le bottiglie, in PET riciclabile al 100%, contengono rPET e sono dotate di tappi solidali. La tutela delle sorgenti e la partecipazione al Circular Economy Network completano una strategia orientata alla promozione di un'economia circolare e alla realizzazione di un futuro più green.

"La sostenibilità è una scelta che determina il futuro del Paese e delle imprese, non è un'opzione. Nel 2024 il 76,7% dei rifiuti di imballaggio immessi al consumo è stato riciclato. Ogni tonnellata riciclata riduce la dipendenza dalle risorse vergini, taglia le emissioni di CO_2 e risparmia energia primaria: anche per questo dobbiamo continuare a impegnarci per migliorare qualità e quantità delle raccolte differenziate e per promuovere, soprattutto oggi, l'uso di materie di secondo utilizzo."

Ignazio Capuano, Presidente CONAI

"Il modello CONOU è una macchina, 100% Made in Italy, che funziona da oltre quarant'anni, grazie a una filiera efficiente e trasparente che trasforma un rifiuto pericoloso in una risorsa preziosa, generando benefici ambientali, economici e sociali. È un esempio concreto di economia circolare che dimostra come questa possa essere efficace quando applicata nel modo corretto. Non a caso la nostra esperienza è sempre più osservata anche all'estero come modello virtuoso di gestione."

Riccardo Piunti, Presidente di CONOU

"Il sistema ha compiuto un'evoluzione significativa. Oggi il modello multi-consortile, guidato da un attore in grado di tutelare una visione comune valorizzando al contempo le specificità delle diverse filiere, si conferma come la leva più solida a disposizione di produttori e importatori per una gestione più strutturata dei rifiuti. In questa prospettiva, la Responsabilità Estesa del Produttore (EPR) supera la dimensione del mero adempimento normativo e si afferma come un motore di innovazione, capace di promuovere un sistema più bilanciato, trasparente ed efficiente."

Michele Priori, Direttore Generale Consorzi Cobat

"Gestione sostenibile della risorsa idrica e valorizzazione dei rifiuti assumono un ruolo centrale nel promuovere modelli produttivi più efficienti e resilienti, trasformando gli scarti in risorse, contribuendo alla tutela degli ecosistemi e sostenendo al contempo la competitività di imprese e territori. Per questo sviluppiamo soluzioni concrete che generano valore per il Paese, con l'obiettivo di costruire insieme un sistema più circolare".

Roberto Ronca, Circular Economy Director Edison Next

"In Erion crediamo che la Responsabilità Estesa del Produttore sia una leva concreta di trasformazione capace di proteggere l'ambiente e restituire valore a materiali che oggi sono sempre più strategici per il Paese, in un contesto internazionale in cui l'accesso alle risorse e la competitività industriale si giocano sempre più anche sulla circolarità. EPR significa, inoltre, accompagnare le imprese in percorsi di sostenibilità misurabili e credibili, riducendo l'impatto lungo il ciclo di vita dei prodotti e contribuendo a modelli di consumo e produzione più responsabili".

Danilo Bonato, Direttore Sviluppo e Relazioni Istituzionali, Erion Compliance Organization

"Con Ecomondo lavoriamo al fianco di imprese, Istituzioni, professionisti, pubbliche amministrazioni e con tutti gli stakeholder del settore con l'obiettivo di favorire nuove connessioni e sinergie, stimolare gli incontri d'affari e incentivare la nascita di nuove opportunità di business. Puntiamo a rappresentare sempre di più un vero e proprio ponte fra domanda e offerta di tecnologie e soluzioni green nei mercati globali, posizionando l'Italia come Paese leader nella transizione ecologica."

Alessandra Astolfi, Global Exhibition Director Green & Technology division di Italian Exhibition Group Spa

“Nel perdurare di un contesto di forte instabilità geopolitica e di volatilità dei prezzi delle commodities, l’economia circolare si conferma una leva strategica per accelerare la transizione ecologica e rafforzare l’indipendenza del Paese. Per Iren, guidare questo percorso significa innovare, anticipare i cambiamenti e valorizzare le materie prime critiche, affermando un nuovo paradigma industriale sostenibile.”

Luca Dal Fabbro, Presidente esecutivo Iren

“Gli obiettivi di decarbonizzazione, pilastro fondamentale della politica europea, possono essere concretamente raggiunti coniugando tecnologie innovative a processi consolidati, nel pieno indirizzo di Economia Circolare. In tal senso la Montello S.p.A., attiva da oltre 25 anni nel settore del recupero e riciclo di rifiuti urbani da raccolta differenziata, proseguirà il suo programma di investimenti con l’obiettivo di massimizzare i risultati in termini ambientali, sociali e di governance”.

Roberto Sancinelli, Presidente Montello SpA

“Da oltre trent’anni operiamo con convinzione nel campo della bioeconomia circolare con l’obiettivo di ripensare i processi, l’uso e il fine vita dei prodotti. Abbiamo portato le nostre tecnologie proprietarie su scala industriale, costruendo bioraffinerie in grado di utilizzare materie prime e sottoprodotti di origine vegetale e capaci di trasformarli in bioprodotti che non si accumulano nell’acqua e nel suolo. Oggi siamo una Società Benefit e una B Corp che per statuto ha scelto di fare impresa come forza rigenerativa e continuiamo ad integrare chimica ed agricoltura, le nostre tecnologie e le nostre filiere verso una maggiore sostenibilità promuovendo l’innovazione partecipata e la creazione di valore nei territori.”

Catia Bastioli, AD Novamont

CIRCULAR ECONOMY NETWORK

SINTESI

Rapporto sull'economia circolare in Italia 2026

A cura del Circular Economy Network